

Lo sciopero dei giudici: malessere che va oltre i motivi corporativi

I magistrati italiani sono in sciopero. Si tratta di un sciopero che trascende quella di tanti altri scioperi pubblici che, usando di un loro diritto, pongono rivendicazioni di natura economica e normativa. Al di là di una risposta che sul piano formale potrebbe essere affermata, ciascuno di noi avverte il significato inquietante e singolare del fatto che siano ricorsi allo sciopero gli organi giudiziari che hanno il compito di assicurare una funzione sovrana qual è il rendere giustizia; e ciò particolarmente in un momento nel quale questa funzione è ritenuta di prim'ordine nella crisi e la domanda di giustizia sale imperiosa dal corpo sociale.

Crediamo che gli stessi magistrati avvertano, nella crisi generale che il paese attraversa, la non assiale portata del malessere della loro azione. Dal canto nostro, siamo ben coscienti che in tale azione si esprime un disagio profondo e — per quanto si possa valutare criticamente la forma — una lotta non tanto un ricorso — non contestando di certo che alla base di essa si collocano motivi reali. Motivi che sono di natura economica, ma non soltanto tali. Essi riguardano anche l'insolidità per le funzioni di servizio e di ambiente, in cui il giudice è chiamato ad esercitare la sua attività; il mancato avvio delle riforme necessarie per superare la crisi della giustizia; la spinta di quelle relative all'ordinamento giudiziario; il carico di responsabilità che ricade sui magistrati come effetto della inadeguata risoluzione, in termini politico-legislativi, di tutti i problemi aperti dalle modificazioni intervenute nei rapporti sociali e dall'emergere di interessi e conflitti una volta ignoti.

Partecipazione e autonomia

Il disagio è comune nei magistrati, ma non è identico. Da una parte, si è discusso ieri alla commissione Bilancio. Il rappresentante del governo ha sostenuto che la riforma editoriale costerebbe allo Stato 100 miliardi oltre a quanto si spende adesso in provvidenze varie. Di più il Tesoro non ha assolutamente idea di dove prendere questi soldi.

La reazione dei deputati comunisti è stata decisa. Al rappresentante del governo sono state fatte due contestazioni di fondo: è inammissibile che ad un anno di distanza dagli impegni presi il Tesoro non abbia ancora trovato le coperture finanziarie per la riforma; il Tesoro, inoltre, non può barare facendo finta di ignorare che i 100 miliardi della riforma non costituiscono interamente un costo aggiuntivo perché essi assorbiranno spese già previste dalle leggi e vengono provvidenze ai quindici. Un esempio: lo Stato eroga per la partita attualmente 30 miliardi; con la riforma sarebbero 38. Il Tesoro deve calcolare, allora, 8 miliardi in più e non 38 come sembra voler fare.

La posizione del governo è grave e inaccettabile — ha sostenuto il compagno Macchiotta — perché riguarda una legge che fa parte del programma concordato tra i partiti della maggioranza di governo e che dovrebbe garantire la sopravvivenza e lo sviluppo di un reale pluralismo dell'informazione.

Se è vero dunque che in generale, al malessere dei magistrati sono presenti motivazioni che trascendono una visione puramente corporativa ed economicistica della loro condizione, ma non puramente economica, che valutarne, e che si tratti di un malessere che va oltre i motivi corporativi, è indispensabile che provenga perché finalmente si affrontino e si risolva il nodo complesso relativo allo stato della giustizia e alla sua funzione sociale. E questo attraverso la necessaria opera di carattere culturale.

È necessario affrontare con urgenza i problemi della riforma dei consigli giudiziari, del giudice ordinario, della magistratura di appello, della magistratura di cassazione e di quelle della revisione della circoscrizione giudiziaria della natura e dell'ampiezza di competenza dei tribunali di primo grado. Sono proposte le quali, trascurando gli aspetti di riforma di ordinamento e di struttura che invece è opportuno contestualmente affrontare, vengono rivolte ai puri conti economici, con una logica di ricerca e quasi di «capitolo benevolente» destinati ad effetti che potrebbero risultare illusori, e comunque sarebbero negativi.

La condizione economica, quindi, dei giudici può essere correttamente risolta soltanto attraverso una chiara assunzione di responsabilità da parte della maggioranza di governo e del Parlamento. Iniziative episodiche e scollate fra di loro rischiano di far considerare la magistratura come oggetto di una linea di perpugnanza di una politica clientelare.

Piena coscienza dei problemi della giustizia e dei giudici, in compresi quelli di natura retributiva; visione globale e coordinata del complesso di tali problemi; collegamenti contestuali degli aspetti normativi più generali con quelli economici nella compatibilità di altri aspetti del settore pubblico; necessità dell'assunzione di responsabilità da parte della maggioranza di governo e della problematica indicata per una concreta determinazione degli interventi necessari, sono le linee lungo le quali noi comunisti intendiamo muoverci, e che riteniamo dover essere il servizio, insieme, alla magistratura e al paese.

Una visione complessiva

È per questo che noi riteniamo che non sarebbe un buon servizio reso agli stessi giudici di ogni magistratura, ordinaria e speciale, quello di muoversi nella direzione in cui sembrano andare proposte di legge presentate anche in questi ultimi giorni alla Camera sia al Senato. Sono proposte le quali, trascurando gli aspetti di riforma di ordinamento e di struttura che invece è opportuno contestualmente affrontare, vengono rivolte ai puri conti economici, con una logica di ricerca e quasi di «capitolo benevolente» destinati ad effetti che potrebbero risultare illusori, e comunque sarebbero negativi.

La condizione economica, quindi, dei giudici può essere correttamente risolta soltanto attraverso una chiara assunzione di responsabilità da parte della maggioranza di governo e del Parlamento. Iniziative episodiche e scollate fra di loro rischiano di far considerare la magistratura come oggetto di una linea di perpugnanza di una politica clientelare.

Piena coscienza dei problemi della giustizia e dei giudici, in compresi quelli di natura retributiva; visione globale e coordinata del complesso di tali problemi; collegamenti contestuali degli aspetti normativi più generali con quelli economici nella compatibilità di altri aspetti del settore pubblico; necessità dell'assunzione di responsabilità da parte della maggioranza di governo e della problematica indicata per una concreta determinazione degli interventi necessari, sono le linee lungo le quali noi comunisti intendiamo muoverci, e che riteniamo dover essere il servizio, insieme, alla magistratura e al paese.

Raimondo Ricci

Il Tesoro non garantisce la copertura finanziaria

Un nuovo siluro contro la riforma dell'editoria

Cifre poco credibili sui costi della legge - Il PCI denuncia i gravi ritardi del governo - Polemica sulle emittenti locali

ROMA — Un nuovo siluro contro la legge sull'editoria e altre difficoltà per quella sulle emittenti radio-televisive locali. Della prima si è discusso ieri alla commissione Bilancio. Il rappresentante del governo ha sostenuto che la riforma editoriale costerebbe allo Stato 100 miliardi oltre a quanto si spende adesso in provvidenze varie. Di più il Tesoro non ha assolutamente idea di dove prendere questi soldi.

La reazione dei deputati comunisti è stata decisa. Al rappresentante del governo sono state fatte due contestazioni di fondo: è inammissibile che ad un anno di distanza dagli impegni presi il Tesoro non abbia ancora trovato le coperture finanziarie per la riforma; il Tesoro, inoltre, non può barare facendo finta di ignorare che i 100 miliardi della riforma non costituiscono interamente un costo aggiuntivo perché essi assorbiranno spese già previste dalle leggi e vengono provvidenze ai quindici. Un esempio: lo Stato eroga per la partita attualmente 30 miliardi; con la riforma sarebbero 38. Il Tesoro deve calcolare, allora, 8 miliardi in più e non 38 come sembra voler fare.

La posizione del governo è grave e inaccettabile — ha sostenuto il compagno Macchiotta — perché riguarda una legge che fa parte del programma concordato tra i partiti della maggioranza di governo e che dovrebbe garantire la sopravvivenza e lo sviluppo di un reale pluralismo dell'informazione.

La posizione del governo è grave e inaccettabile — ha sostenuto il compagno Macchiotta — perché riguarda una legge che fa parte del programma concordato tra i partiti della maggioranza di governo e che dovrebbe garantire la sopravvivenza e lo sviluppo di un reale pluralismo dell'informazione.

Imminente il voto finale alla Camera

La riforma sanitaria vicina al traguardo

Ancora un grave episodio di assenteismo di alcuni gruppi della maggioranza - Varate le norme sui complessi problemi della prevenzione e del personale - Le competenze attribuite ai diversi poteri: governo, Regioni e Comuni - La ricerca scientifica

ROMA — Nuovi e importanti passi in avanti verso la conclusione dell'iter della riforma sanitaria sono stati compiuti ieri dalla Camera che, nel corso di due sedute, ha risolto gli ultimi problemi relativi al complesso e decisivo nodo dell'attività di prevenzione, e affrontando un altro importante capitolo della riforma: quello del personale che dovrà operare nel Servizio sanitario nazionale articolato nelle Unità sanitarie locali.

Sulla base dei progressi compiuti ieri, è ormai praticamente sicura la definitiva approvazione della legge — una delle più importanti varate nel corso di questa legislatura — prima che la Camera proceda all'elezione del nuovo presidente della Repubblica. Il voto finale potrebbe in sostanza averci già in questo scorcio di fine settimana; altrimenti la Camera l'approverà martedì, provvedendo quindi alla trasmissione della riforma al Senato.

Il sistema — ecco un'altra novità — è sostenuto a livello di ricerca scientifica e di elaborazione dati da un Istituto superiore per la prevenzione e la sicurezza nel lavoro che, contrariamente a quanto pretendeva la Commissione di studio della Camera, è stato istituito nel SSN, non diversamente dall'Istituto superiore della Sanità, e dipende direttamente dalla Sanità e non dall'Industria.

La prevenzione dunque, da attività esterna e tradizionalmente separata, diventa elemento organico di una politica sanitaria complessiva tenuta nel recupero dell'equilibrio perduto ma a garantire questo equilibrio. Se si tiene conto dei meccanismi che, in questo modo, si mettono in moto per le varie correlazioni (urbanistica, casa, servizi, igiene urbana, ecc.) e si può facilmente rendere conto della rivoluzione che interverrà in un ampio spettro di attività sociali, economiche, cul-

turali.

Da registrare infine la complessità e anche il carattere vincente della delega attribuita al governo per la revisione e il riordinamento della disciplina sulla mobilità. L'attuale disciplina — ha clamorosamente rivelato lo scandalo di Seveso — può comprendere (e anzi proprio per questo) oltre 1.200 disposizioni e testi normativi, e assolutamente incoerente, contraddittoria, lacunosa. Ora, al Funzionamento della materia, corrisponderà anche l'unificazione delle competenze dei poteri di gestione.

PERSONALE — È una delle questioni più delicate e delicate del fronte della riforma. Basti pensare che, con l'istituzione del Servizio sanitario nazionale, ad esso vengono assegnati circa 60 mila lavoratori provenienti da comuni e province, ospedali e strutture sanitarie, enti nazionali, locali, ecc. Qui la riforma scontra tutti i guasti di una gestione scorretta del potere.

Come si misura la riforma con quest'impressionante giungla? Con norme rigorose ma realistiche di cui la Camera ha cominciato appunto ieri l'esame. In primo luogo si stabilisce la graduale attuazione dello stato giuridico e del trattamento economico attraverso norme generali e contratti triennali che saranno sistematicamente trattati in decreti per combattere ogni tendenza al ritorno a settorializzazioni che non teranno, su alcune misure, la possibilità del personale di rimanere della professionalità con misure che favoriscano l'aggiornamento, le attività didattiche in collegamento con le università. E qui, allora, l'obiettivo della riforma è di creare un nuovo personale sanitario insieme per i coordinatori, alle norme per la programmazione cui si è accennato a proposito delle specifiche competenze regionali.

g. f. p.

Discusso il « piano spaziale » del governo

Possiamo spendere 500 miliardi per una coppia di satelliti?

Questa è la spesa pubblica prevista per cinque anni, a partire dal 1979 - Tavola rotonda dei sindacati ricerca

ROMA — Per oltre un anno, il governo e tra di loro di questo il presidente) ha discusso e poi elaborato un piano spaziale a medio termine che finora però è rimasto nel chiuso degli uffici ministeriali e degli apparati tecnici. Eppure, si tratta di un progetto la cui consistenza è evidente. Il piano prevede una spesa pubblica complessiva per circa 500 miliardi in cinque anni, a partire dal 1979, riguardante impegni nazionali e internazionali. I suoi obiettivi principali sono: la realizzazione di un satellite scientifico e di un altro satellite per telecomunicazioni, che utilizzi la parte positiva dell'esperienza americana che può essere adoperato o per trasmissione televisiva diretta o come satellite tecnologico avanzato per comunicazioni ad altissima frequenza.

Si tratta di un piano che si può condividere nella sua totalità. Secondo i sindacati, per alcune precise ragioni. Questo è stato il parere quasi unanime dei rappresentanti delle forze politiche (tranne, naturalmente, la DC che è la vera proponente del piano), espresso ieri mattina a una tavola rotonda organizzata presso la sede del CNR, dai sindacati della ricerca. Si è detto che il progetto, più che essere un piano spaziale, è « piano dei satelliti ». Ora, si sa che molta ricerca spaziale si può fare senza l'impiego di questi costosi dispositivi. A questo punto si è sottolineato in particolare il compagno Mario Bogognani, responsabile dell'ufficio ricerca spaziale del PCI, che ha comunque precisato che il partito comunista è favorevole ad uno sviluppo selettivo e critico delle attività spaziali, quando non pregiudizialmente contrario anche al lancio di un satellite nazionale, purché però queste attività siano direttamente e strettamente correlate con gli impegni che l'Italia ha nei confronti dell'Agenzia spaziale europea (ESA), e trovando una corrispondenza tra le prospettive di politica industriale del nostro paese.

Quanto all'entità di spesa prevista, occorre dire subito che si tratta evidentemente di una cifra ingente (e che andrebbe rivista), specie se la si confronta con quanto è stato dedicato ad altri obiettivi di ricerca più rispondenti agli interessi immediati del paese (agricoltura e salute dell'uomo). C'è però da aggiungere che nel piano non vengono identificate le quote che vanno dedicate alle attività di ricerca rispetto a quelle che invece fanno parte di un « pacchetto » di iniziative per la promozione industriale. Al di là del merito delle singole proposte sulle quali si sta ancora discutendo in sede politica e nei laboratori di ricerca, va comunque rilevato che il valore più importante del piano spaziale sta nel fatto che si è portata al ribando la discussione su attività che sono state finora trascurate: le attività di ricerca nei settori dei satelliti e specialistici, ai quali purtroppo era stata tenuta finora.

Alla tavola rotonda dei partiti sono presenti, oltre a Bogognani, l'on. Gerardo Bianco e il dottor Elia della DC, Delucchi (PLI), Guano (PSI) e il professor Gianfranco De Biasi, segretario della CGIL. Tra gli altri, era presente il presidente dell'ufficio industria della CGIL, professor Quagliariello.

La Regione-Lazio ha eletto i propri rappresentanti

ROMA — Il consiglio regionale del Lazio ha eletto i propri membri: dell'assemblea che parteciperanno alla elezione del presidente della Repubblica. Si tratta del compagno Maurizio Ferrara per il PCI, attuale vice presidente dell'amministrazione regionale formata da PCI (PSI) PSDI e socialisti. Il presidente della giunta; il socialista Roberto Paleschi; il comunista Gianfranco De Biasi, membro della Direzione provinciale del PCI, ex presidente del consiglio e della giunta regionale nelle passate legislature. Infine, per l'opposizione, è stato eletto il democristiano Giulio D'Agostini, andreatino, ex assessore al personale e ai problemi del lavoro nelle amministrazioni guidate dalla DC.

La sospensione degli sfratti chiesta da CGIL-CISL-UIL

ROMA — La sollecita approvazione dei provvedimenti sull'equo canone e sul piano decennale per l'edilizia, la sospensione degli sfratti e l'adozione da parte del governo di un decreto legge per evitare gli inconvenienti di una eventuale proroga del blocco dei sfratti sono stati rivendicati dalla segreteria della Federazione unitaria CGIL-CISL-UIL.

Consapevole della gravità che sta assumendo la vicenda parlamentare relativa all'equo canone (con l'ostruzionismo annunciato dalla destra) la Federazione sindacale unitaria — afferma in un documento della segreteria — è « fortemente preoccupata per gli effetti economici e sociali che possono derivare dall'attuale proroga del blocco dei sfratti e ritiene indispensabile l'adozione da parte del governo di un decreto legge per ovviare a questa grave situazione.

La Regione-Lazio ha eletto i propri rappresentanti

ROMA — Il consiglio regionale del Lazio ha eletto i propri membri: dell'assemblea che parteciperanno alla elezione del presidente della Repubblica. Si tratta del compagno Maurizio Ferrara per il PCI, attuale vice presidente dell'amministrazione regionale formata da PCI (PSI) PSDI e socialisti. Il presidente della giunta; il socialista Roberto Paleschi; il comunista Gianfranco De Biasi, membro della Direzione provinciale del PCI, ex presidente del consiglio e della giunta regionale nelle passate legislature. Infine, per l'opposizione, è stato eletto il democristiano Giulio D'Agostini, andreatino, ex assessore al personale e ai problemi del lavoro nelle amministrazioni guidate dalla DC.

Nei primi giorni di applicazione della legge

Tutte le richieste di aborto sono state accolte in Liguria

87 interventi e 109 prenotazioni - 15 ospedali in grado di assistere le donne - Otorinolaringoiatri tra gli obiettori

Dalla nostra redazione

GENOVA — Nei primi dieci giorni di applicazione della legge sull'interruzione volontaria della gravidanza, la struttura pubblica ospedaliera della Liguria ha avuto pratica di 87 aborti e ricevuto 109 prenotazioni. Tutte le richieste avanzate, anche da donne provenienti da altre regioni, sono state accolte.

In Liguria gli ospedali sono ventisei; per legge — a garanzia del diritto all'aborto sono ventisei, nei quali operano 136 medici ostetrici, avendone a disposizione 1392 posti letto. Attualmente sono attivi 11 quindici ospedali: San Martino, Sampierdarena, Bolzaneto, Chiavari, Nervi, Sestri Ponente, Pontedecimo, La Spezia, Sarzana, Levante, Albenga, Finale Ligure, Savona, Ventimiglia e Voltri. Si tratta delle strutture ospedaliere più importanti, che dispongono di 918 posti letto in ostetricia, e nei quali operano 66 medici.

Molti degli interventi e del numero di prenotazioni sono concentrati nell'ospedale civile di San Martino — l'unico ospedale regionale della Liguria — ma si tratta di una percentuale tutto sommato non elevata, in quanto il numero di aborti praticati nel resto del territorio.

Se l'avvio nell'applicazione della nuova, civilissima, legge non è stato traumatico, come purtroppo è accaduto in altre regioni, non vuol dire che manchino i problemi. C'è la vera e propria crescita lanciata dal cardinale Siri e dai movimenti salfestisti, con pressioni pubbliche e private nei confronti del personale medico e paramedico affinché sottoscrivano dichiarazioni di obiezione di coscienza.

Le dichiarazioni di obiezione non pervenute sino ad oggi ai medici pubblici sono circa duecento. In una Garca ed il resto nelle altre province. Si tratta di obiezioni sollevate da personale paramedico, da suore e da medici ospedalieri o liberi professionisti dalle più disparate qualifiche: accanto agli ostetrici figurano gli infermieri, i dentisti, i radiologi e persino gli otorinolaringoiatri. « La Regione rischierà un naturale aumento del costo della sanità », ha dichiarato l'assessore alla Sanità Andrea Dosio — « ma intende invitare tutti i medici che hanno sollevato ad intendere sollevare obiezione a partecipare alla assistenza della donna che intende interrompere la propria maternità su un piano di precedente che in questo successo all'intervento. E questo non tanto perché lo prevede esplicitamente la legge, che limita la facoltà di obiezione al solo atto abortivo, ma nell'interesse stesso del medico, del suo apporto a favore della salute del cittadino ».

L'entrata in funzione della legge, se non ha ridotto l'aspetto transitorio dell'aborto, è sempre scaturito dalla donna, ne ha finalmente eliminato gli aspetti più odiosi collegati con l'avvicinato clandestinità in cui era praticato fino ad oggi, e ha permesso di abbattere il pesante onere finanziario imposto.

Secondo i calcoli delle organizzazioni femminili, solo in Liguria poche decine di abortisti d'ora vengono a perdere tra il mezzo e un milione di lire, e in un'ora, a questo punto, è diventato un'idea — che molti di questi « liberalizzatori » fanno i vertici e professori onorati di coscienza. Ma stanno attenti a non farsi sorprendere, perché il terreno è scivoloso e il demagogico se dopo aver rifiutato di praticare interventi sulle strutture pubbliche continueranno a farlo nei loro studi, a tariffe da capotreno.

Da tutto il territorio Ligure la sala zona sottoposta a ogni intervento, dove le strutture ospedaliere, in cui è possibile ottenere il riconoscimento del nuovo stato di gravidanza, sono state aperte a Genova e a Ventimiglia. Il problema lo stiamo affrontando — ha dichiarato il compagno Dosio — « e la soluzione, per quanto riguarda la zona di Imperia e Savona, sarà trovata con un contratto con il quale si non farsi sorprendere, perché il terreno è scivoloso e il demagogico se dopo aver rifiutato di praticare interventi sulle strutture pubbliche continueranno a farlo nei loro studi, a tariffe da capotreno.

Le manifestazioni del PCI

Con decine di manifestazioni popolari, il PCI ha organizzato una serie di iniziative in Val d'Aosta, nei Friuli e nelle altre località dove si vota domenica 24 giugno. Il programma delle iniziative di oggi: Muggia (Trieste); Cosmotto; S. Giorgio di Meda; Udine; G. Di Giulio; Tricesimo (Udine); Maccastelli.

Sindacati e poliziotti sollecitano la riforma

ROMA — La sindacabilità necessaria per i decreti di riforma della P.S. è anche per assicurare il necessario coordinamento tra le forze dell'ordine, è stata ribadita dalla segreteria della Federazione unitaria e dal Direttivo del sindacato di polizia CGIL-CISL-UIL. « La riforma — dice un comunicato — deve condurre alla smilitarizzazione e ristrutturazione del Corpo, ed avviare a soluzione il nuovo assetto giuridico ed economico della categoria, con un contratto di lavoro che riconosca e remuneri adeguatamente la professionalità, nell'interesse dei poliziotti e del Paese ».

Vengono poi citate alcune iniziative sulla riorganizzazione del finanziamento, senza il per potenziare le forze dell'ordine che — si afferma — tendono a produrre effetti negativi ai fini di un razionale coordinamento della polizia nonché confusione e sovrapposizione di funzioni. « Verranno infine denunciato il fatto che il governo « non ha ancora preso alcuna iniziativa per attuare l'Intesa programmatica sui problemi della sicurezza pubblica e in particolare sulla riforma della P.S. ».

L'onorevole Eletta Martini vicepresidente della Camera

ROMA — L'onorevole Eletta Martini ha ottenuto la carica di vicepresidente della Camera, in sostituzione di Antonio Di Pietro, che ha lasciato la carica per assumere la presidenza della Commissione parlamentare di inchiesta sulla vicenda Moro. Eletta Martini è stata eletta vicepresidente della Camera con 326 voti su 623. La carica di vicepresidente della Camera è stata eletta anche il compagno Pietro Lucifora, che ha ottenuto 325 voti su 623. La carica di vicepresidente della Camera è stata eletta anche il compagno Pietro Lucifora, che ha ottenuto 325 voti su 623.

I deputati comunisti sono presenti alla seduta di oggi giovedì 22 giugno che avrà inizio alle ore 9.

L'assemblea del gruppo dei senatori comunisti è convocata per oggi alle ore 9.